

ASSALTO AL CANTIERE DI CHIOMONTE

Ricercatore No Tav finisce ai domiciliari

■ Alla fine sono scattati gli arresti domiciliari per Jacopo Bindi, 30 anni, il ricercatore universitario di Torino, attivista No Tav, indagato per avere preso parte al tentativo di effettuare un «attentato», come si legge negli atti dell'inchiesta, al cantiere di Chiomonte. L'episodio è avvenuto il 5 settembre 2015. Il tribunale del Riesame, nelle scorse settimane, ha infatti accolto il ricorso del pubblico ministero Antonio Rinaudo contro la decisione di un gip di disporre per l'attivata soltanto l'obbligo di dimora.

Bindi era stato arrestato la notte stessa dell'assalto al cantiere Tav: secondo gli inquirenti, oltre ad essere travisato con i soliti abiti scuri e cappuccio e avere scagliato una pietra contro le recinzioni, aveva con sé anche una bomboletta piena di liquido infiammabile attaccata a un «micidiale» artificio pirotecnico. Dopo alcuni

giorni il giudice lo aveva scarcerato, imponendogli però l'obbligo di dimora. Nell'ordinanza si afferma che Bindi, condannato in primo grado a due anni e 6 mesi nel maxi processo ai No Tav per i disordini a Chiomonte il 27 giugno e il 3 luglio del 2011 «negli anni ha manifestato una personalità oppositiva all'operato delle forze dell'ordine e totale insensibilità ai ripetuti interventi repressivi delle autorità». Gli arresti domiciliari sono stati disposti anche per un secondo indagato, il bolognese Francesco Bondi, 34 anni, che però ha presentato ricorso in Cassazione. Il tribunale fa presente, tra l'altro, che «egli è indagato in 45 procedimenti aventi a oggetto reati della stessa specie di quello per cui si procede». Molti di questi procedimenti sarebbero collegati alla battaglia contro il treno superveloce in Val di Susa.